

Dal Carchio scaturiscono tre polle...
...giova a chi regna dividendo...
e naufragar m'è dolce...

La bocca solavo dal fiero pasto...

et pour les pouvoirs d'un mot
Riviere,
bastano pochi stocchi d'erbaspada

Verrà l'autunno,
uva di nebbia e monti aggruppati...

...prendere l'inchiostro
e piangere....

giova
a chi regna dividendo

Beals me! I vean
I do not understand

Sarà un cielo chiaro.
S'apriranno le strade
sul colle di pini e di pietra

tra appari al mondo
nell'atto dell'offerta....

O you who turn the wheel and look the windward

... ippogrifi nei cieli di zuccherofilato

Pantagna-Mazara-Marsala - ritorno
2 chili di gamberi e triglie

Blamed be the Muses
for their descente

Mama, la tua sventura è senza fondo

Settembre andiamo
è tempo di migame

...i canali spazzati d'avorio...

Quando che lo Scorpione s'innamora

EI FU.....

Mastro parolaio

Poesie di

Jacopo Gerevini

Dipinti di

Mauro Griotti

revisione a cura di

Saul Gerevini e Gabriele Tonlorenzi

Introduzione di

Giuseppe Benelli

Docente di filosofia teoretica del linguaggio
presso l'Università di Genova.



by Jacopo Gerevini

Massa 13/10/2010

Indice

Introduzione: <i>'Il cammino di Jacopo nella poesia'</i> , di Giuseppe Benelli.	pag. 4
Pensieri d'autore	pag. 6
Mastro parolaio	pag. 8
Estremo odio	pag. 10
Madre sacra	pag. 12
Savana	pag. 14
Natura	pag. 16
Onda	pag. 19
Nascita	pag. 21
Arte	pag. 23
Attimo lucente	pag. 25
Black hole	pag. 27
Pensiero oscuro	pag. 30
Buio	pag. 32
Summa magistrale	pag. 34
Stella	pag. 36
Viaggio senza ritorno	pag. 38
Delirio	pag. 40
Aria pura	pag. 42
Azzurra	pag. 44
Torrente di mezza estate	pag. 46
Polemica	pag. 48
Il vento del re	pag. 50
Vigna	pag. 53
Apuane	pag. 55
Lacrima divina	pag. 57
Emilia	pag. 59
Note biografiche	pag. 61
Dedica e foto di Jacopo Gerevini	pag. 63
Contatti e informazioni copyright	pag. 63

Il cammino di Jacopo nel mondo della poesia

Il gusto della parola accompagna la crescita di ognuno di noi, ma pochi come Jacopo hanno saputo individuare in modo così precoce la «sovrana sapienza» del levigare le parole, «fin che da rozze» non diventino «perle». La poesia nasce dal «piacere divino» della parola, *para-bola*, del “parare” il senso che “lancia” trascinando con sé suoni e significati arcani. Da qui la capacità di cogliere versi che con stupore e meraviglia incontrano la «Madre sacra». Certo non è mai possibile essere consapevoli delle parole che si fanno “verso”, che assumono direzione, valenza, cadenza e tono musicale. L’arte continuamente sfugge alla presa del poeta che la insegue come il vento: «Vieni, / d’oltre tempo essenza... / di ogni spazio regina, / calda ispirazione divina, / perché da anni / ormai t’ho persa, / e a marcire / sto qui nella strada, / consolato / dal solo pensiero / di sentirti ancora» (*Arte*).

I versi sorprendono il giovane poeta che si trova in un mondo di parole che gli vengono da lontano e che richiamano emozioni più grandi di lui. Quasi a conferma che il vero poeta è sempre un tramite e che la poesia ha una valenza magica che evoca voci dettate all’autore in modo inconsapevole. È la magia dell’arte che la ricerca pittorica del nonno Mauro Griotti richiama con forza quando coi suoi quadri sfida lo splendore abbagliante delle Alpi Apuane. Lo scorrere infinito del torrente «nell’arte / millenaria di modellar / le antiche rocce sedimentarie» esprime la dinamica estetica di questo divenire che solca «col palmo della mano / che si allunga con il braccio / per toccare il mare» (*Torrente di mezza estate*). Così il mistero dello scorrere del tempo segna con versi magici il paesaggio apuano così familiare a Jacopo.

Poesia in forte crescita che sviluppa l’immaginario empatico del viaggio come conquista difficile, ma necessaria per raggiungere le vette dell’arte. Proprio per questo viene rifiutato il «viaggio senza ritorno» di chi s’incammina nel mondo della droga. L’autenticità del tema, che coinvolge tanti e troppi giovani, consente di cogliere in versi brevi e essenziali «sensazione... / di vuoto, / confusione, / senso di euforia, / di nuovo... / vuoto, / la debolezza t’invade, / tremi, / ridi, / tocchi il nulla, / t’illudi, / la gola si stringe, / cadi a terra... / e ti è chiaro, / hai ingoiato / la morte» (*Viaggio senza ritorno*). Contro la tentazione del nulla Jacopo rivendica l’emozione della danza delle parole che sprigionano “prodigio”. Con stupore i versi prendono il ritmo in un delirio di danza: «Coccolata dall’antica lirica / diventaste viziata / nel gran palco, / e addolcita come / cosa salata e quasi aspra, / dagli applausi / degli allibiti spettatori, / saltaste nel corpo / d’ogni artista, / per cercare / una piccola / razione di delirio» (*Delirio*).

In questo modo il gusto della poesia si affaccia nella mente di Jacopo che annuncia con questi versi di accettare l’avventura di inseguire le parole per esprimere pensieri, illusioni

e desideri, propri di chi è particolarmente affascinato dall'arte e dalla cultura. Un percorso attraverso le emozioni di chi è scosso dal cielo immenso, dai grandi spazi delle Apuane, dagli orizzonti di improvvisa visione, dalla presenza misteriosa del passato che incombe con la storia. In questo modo Jacopo consegna al suo viaggio che intraprende nel mondo della poesia il senso e il significato della sua vita futura. Con forte e sincera ingenuità i versi ci consegnano gli affetti e i sogni di un ragazzo che aderisce al libero dispiegarsi della vita.

Giuseppe Benelli

Pensieri d'autore.

Inutile dire cosa si prova a scrivere una poesia: quando dopo lungo tempo e riflessione la vedi sgorgare via dalle tue mani, quando puoi presentarla al pubblico, fieramente, come tua figlia, si prova un senso di immensa grandezza.

Armeggiare per molto con le figure e il disegno è forse stato il padre della mia primordiale poesia, che poi si è evoluta in uno scrivere più accurato. Del resto il disegno è fondatore della sensibilità che provo per i simboli, che si possono trovare nei miei scritti accompagnati da una "profondità", così dicono, "rara alla mia età" e che rende la mia poesia così particolare.

Questi però sono testi vecchi, rivisti in un periodo di profonda riflessione (infatti quasi tutti, a parte 'Emilia', erano già conclusi nel 2008) e devo ammetterlo, nonostante fossi sempre stato cosciente di una crescita sia interiore sia poetica che ha accompagnato la mia adolescenza, quando sono tornato su questo libro ho visto che il mio modo di fare poesie era profondamente cambiato da allora. In poche parole, non avevo notato una crescita esponenziale che mi stava cogliendo alla sprovvista; in questa situazione ero stranamente a disagio: era come se tentassi di infilare una chiave nella toppa sbagliata. Per esempio, in 'Emilia', scritta ultimamente, c'è un profondo distacco dalle altre poesie: non è superiore, ma semplicemente diversa.

I generi che tratto come vedete sono vari, molto vari effettivamente, ma spesso sono argomenti drammatici, come osservò mio nonno. Io puntualizzai la sua affermazione sottolineando che è attraverso il senso critico della poesia che si raggiungono i suoi massimi livelli, e il senso critico spesso raggiunge una elevata profondità solo nel dramma.

Questo perché, io credo, la poesia spesso richiede serietà e riflessione, che verrebbero solo sminuite dalla frivolezza della comicità, anche se di per se la comicità non è frivola. Inoltre, come per la rima, che se usata in modo scorretto potrebbe banalizzare il testo, anche l'amore deve essere trattato con criterio dal poeta. Infatti un uso improprio dei temi amorosi può diventare ridicolo: come disse Shakespeare "*L'amore è lavoro perso*", o almeno questo è un titolo che egli dette ad una sua commedia.

Al di fuori dell'ambito puramente poetico, nel cinema e nel teatro questi temi assumono valenze diverse: infatti sono cose diverse dalla poesia il cinema e il teatro, che trovano il massimo della serietà e della riflessione anche nella comicità.

Nella poesia ho sempre trovato sfogo e quella tranquillità che è difficile provare nella vita quotidiana. Questo perché la poesia è preghiera e, come anche attraverso la meditazione, con essa si raggiunge Dio: vi posso assicurare che con una buona dose di ispirazione, lo si può sentire veramente vicino.

Tanti affermano che l'ispirazione è la parte più importante della poesia o, se vogliamo generalizzare, dell'arte. Io penso all'ispirazione come alla scheggia di una bomba che, esplodendo nell'inconscio, perfora la realtà, l'intelletto e quella sottile linea che ci separa dalla follia per arrivare, infine, al nostro conscio. Lì gli viene in soccorso la tecnica, che si può affinare nel tempo e che solo personaggi come Mozart hanno potuto padroneggiare presto, senza dover aspettare un lungo periodo di apprendimento. Questo è un processo fondamentale nella creazione artistica.

Detto ciò, possiamo concludere affermando che la tecnica senza ispirazione è come il pane senza marmellata: ha meno gusto e sicuramente non ti lascia quanto la sua unione con il dolce; e che l'ispirazione senza tecnica è come la marmellata senza pane: tanto gusto ma senza un piano d'appoggio che ne valorizza il sapore.

Come sempre, per raggiungere la vetta bisogna cercare la precarietà dell'equilibrio: quella precarietà che ci sbilanci abbastanza da toccare la follia e quel equilibrio che ci tenga sempre in piedi, per convertire la follia in un moto verso la nostra massima estensione intellettuale.

Jacopo Gerevini

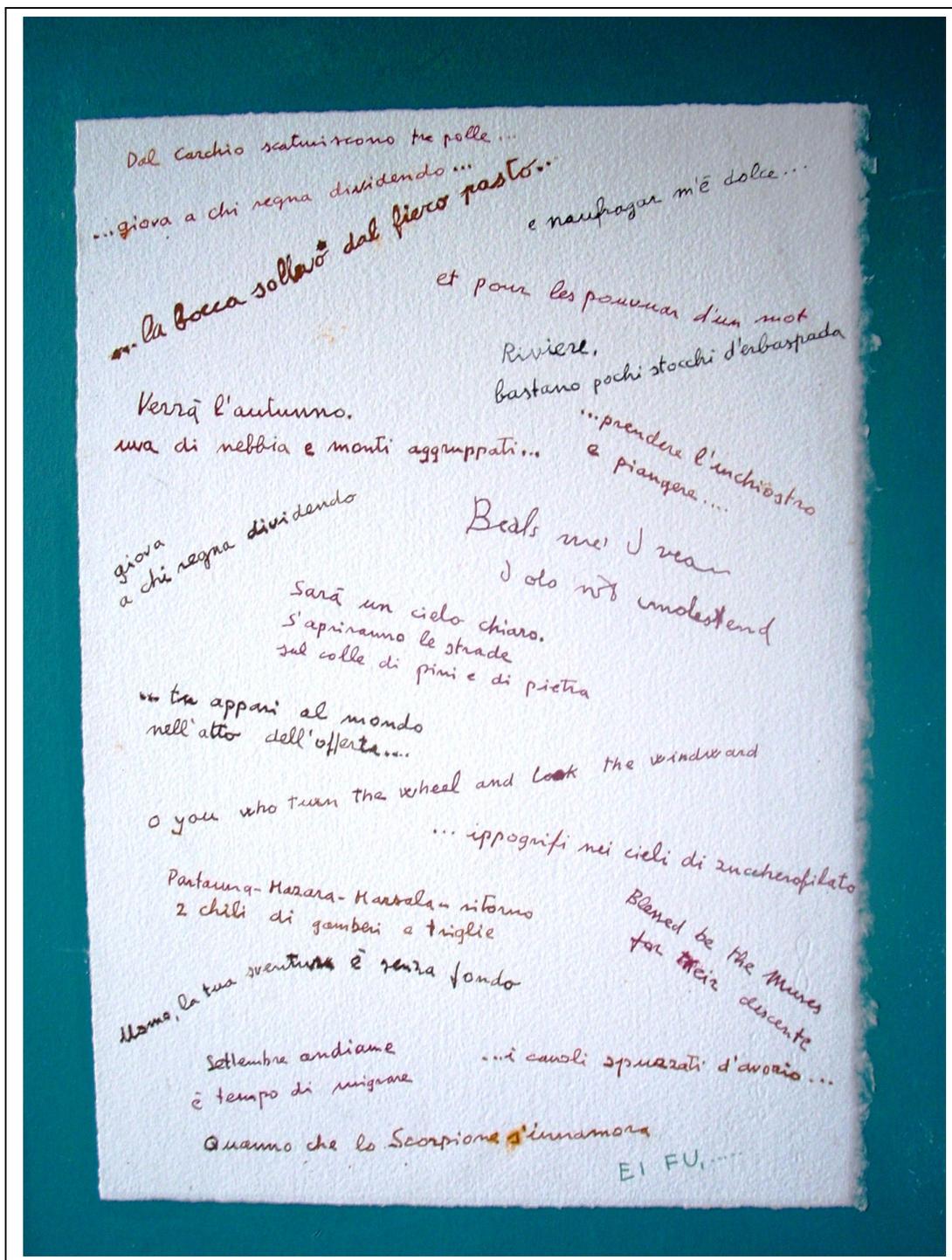
Massa, 05/04/2010

Mastro parolaio

Silvano nacqui
tra la sovrana sapienza,
silvano fui
tra le voci ignote.

Delle carcasse
di smarrite lettere mi sfamai,
degli sconosciuti manoscritti,
maturati nella miglior cantina,
gustai il sapore
e levigai, con
la lingua, parole,
fin che da rozze non furono perle.
Così fu mio il piacere divino.
Così colsi nelle eterne terre
di libri fatte,
la vita
di mastro parolaio.

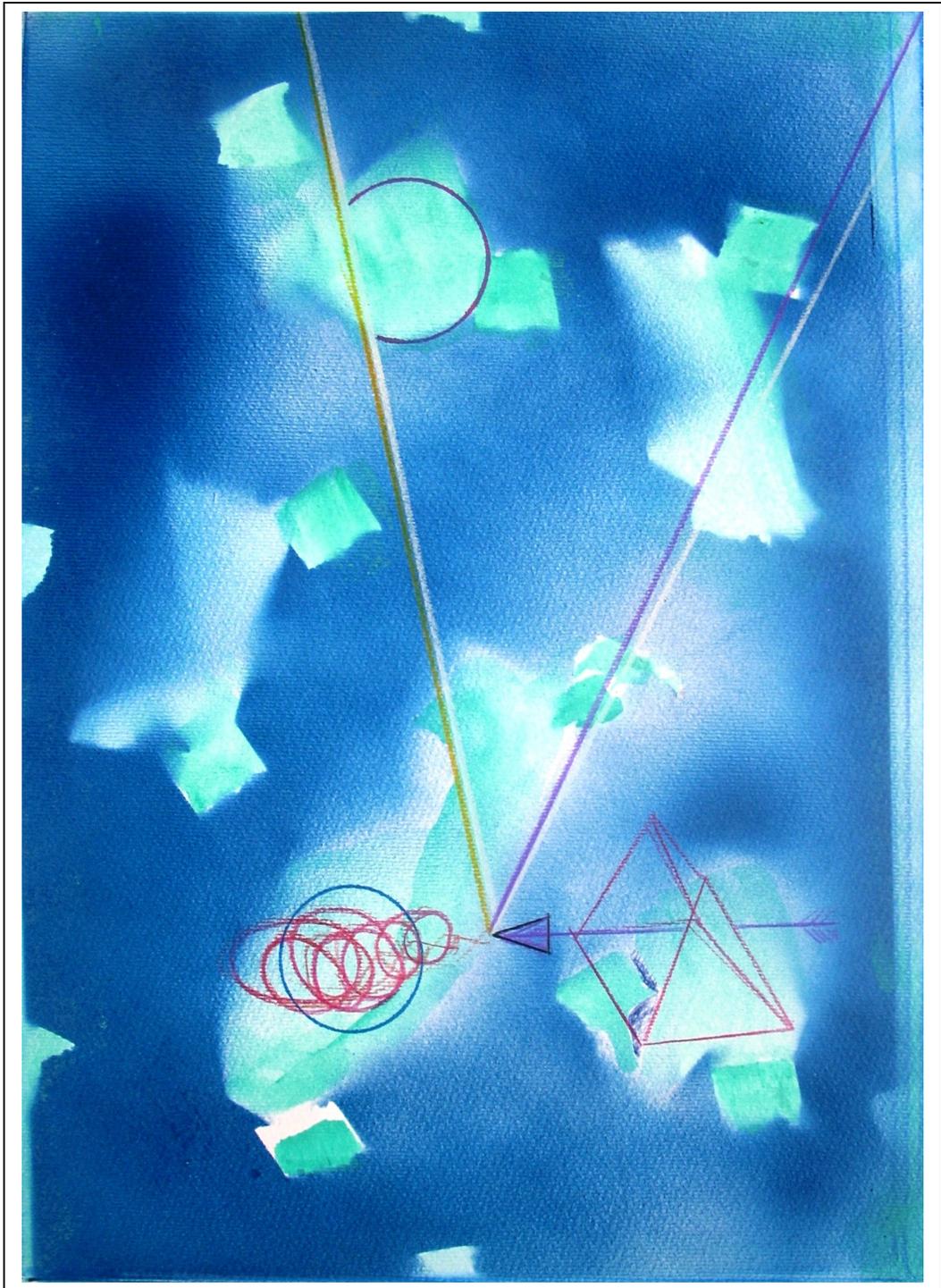
Mastro parolaio



Estremo odio

Da esso
l'odio mi venne,
sognai pupille
strappare e sete,
pianto,
furore
dovetti patire.
E il tempo
scorse
come acqua scura
che percorre
il torrente,
come lenta pianta che si fa
più grande.
Ma l'ira
non si placò,
anzi
sotto il mio
negare
essa marcì,
e il desiderio
fu pazzia...
Così quelle candide
mani
che mi asciugarono
il pianto,
si macchiarono
del sangue
di chi uccise il mio futuro
e mi rinchiuso
nel passato.

Estremo odio



Madre sacra (incontro)

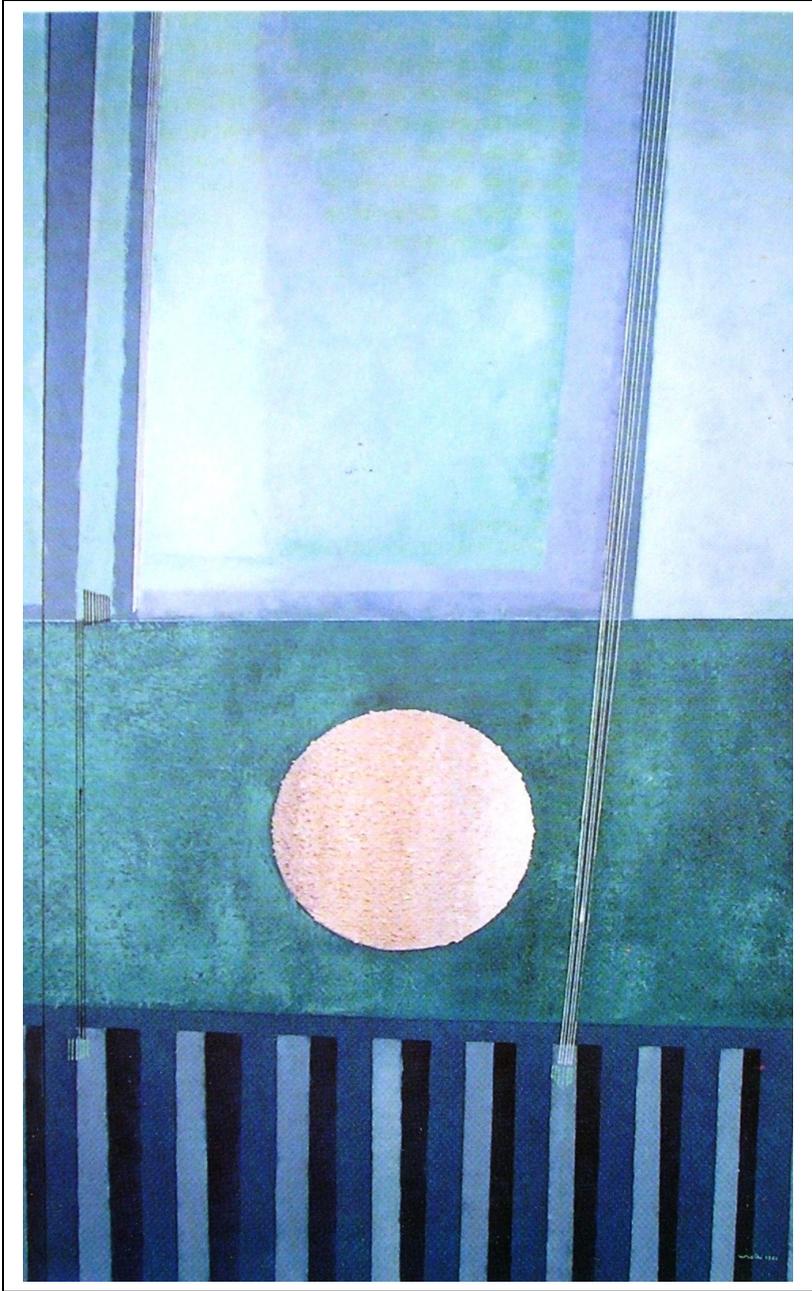
Ti soffermasti, là,
sotto un pino
verde nero,
sopra quel colle verde prato,
dove terra e paradiso si fanno gemelli
e si uniscono giocando.

Angelica e pura,
con la pallida veste,
sembravi eterna quella sera,
che si rifletteva
su di noi,
nitida e selvaggia.

Oh forma dal
grembo sacrale,
mi guardasti con
occhi intensi,
celesti, come
stelle lucenti.

Madre, madre sacra,
mi aspettasti, là,
sotto le tue folte ali,
viaggiatrici di
astratti cieli.

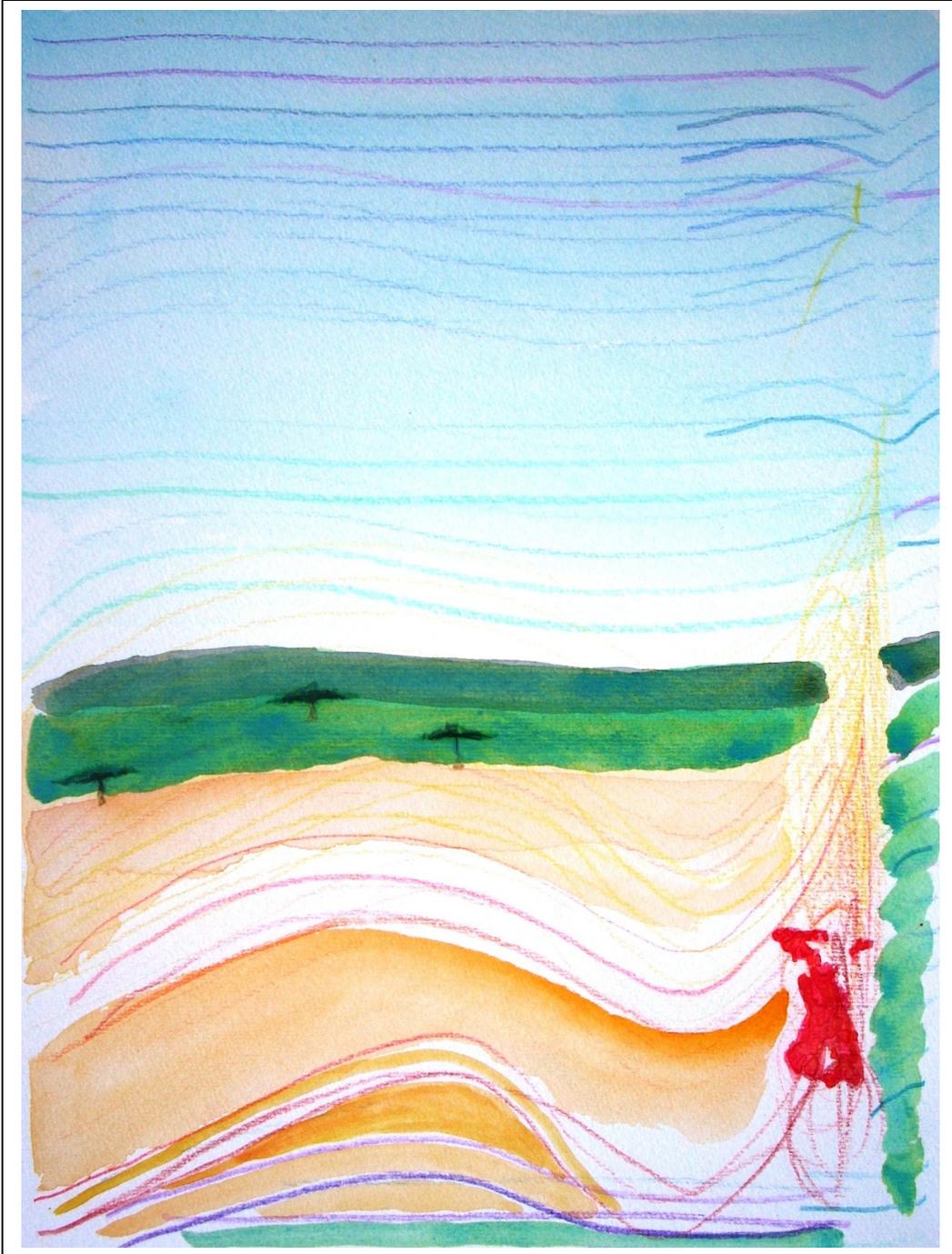
Madre sacra



Savana

Plasmico esso è.
S'avvicina lesto
e dal movimento
quatto osserva.
Le fitte gialle
spighe danzano
nelle estreme
terre negre.
A un tratto
un movimento,
un passo...
un suono...
forse il banchetto
d'un predator tigrato.

Savana



Natura

Figlio del fiume,
del sole,
io uomo,
vivo,
osservo,
l'intimo delle
gocce di rugiada,
la neve bianca
che inerte lascia
un paesaggio lunare.
Ogni cosa, forma, pianta,
si racchiude in se,
quasi gelosa
del suo corpo.

Il soffice biancore poi
scioglie.
Gli animali,
nelle loro tane
penetrati,
si svegliano
e le fronde
sbocciano,
accogliendomi con uno
sbadiglio di colori.
Tra incantati boccioli
nascono i profumi,
genuini, quasi nudi di ogni veste.

Il caldo sorge e tramonta
nella florida estate,
ove solo desiderio
e peccato prendono
forma in ogni conosciuta specie.

Non tarda l'evo di tre mesi
che assiste la nascita e la morte:
così tutto procede nell'infinito arcano eterno.

Natura



Onda

Onda,
forza della natura,
ti scagli
come se volessi
battere una soglia,
invalicabile
e molle,
come se volessi
penetrare
la solita materia,
e fonderti in essa.
Mi sembri stanca
del tuo corpo
deforme,
continuamente modellato
dal vento,
tuo servo
e padrone,
al cui ordine danzi.
Nei tuoi movimenti
nervosi e belli
vedo il desiderio
di staccarti
dal tuo incessante mutare.
Onda,
in eterno
sei un pensiero
irraggiungibile,
che muove il suo moto
all'infinito
dentro se.

Onda



Nascita

L'amor fu messaggero
che di vita compiaciuta
una pancia
larga e tonda
era arrivata.

Fulminea
e lesta
esta notizia
mi giunse
e un brivido
mi colse
In quella stanza
stretta e fria.

E finalmente assaporai
il momento
che aspettavo
fermentando.
Maturo giacqui,
inerte,
come mela colta.

Così l'amor fu messaggero,
che di vita compiaciuta,
una nuova gaia vita
era arrivata.

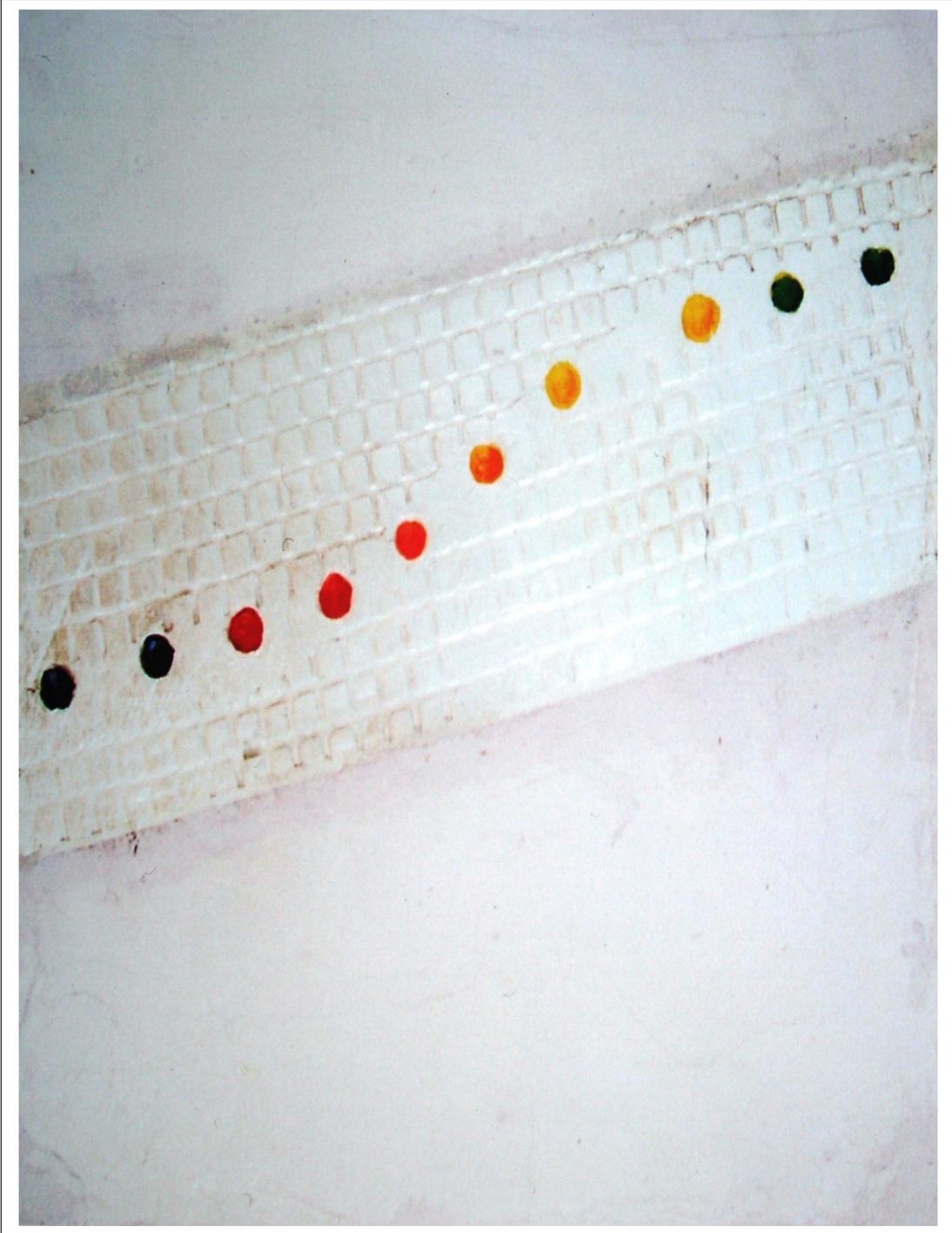
Nascita



Arte

I tuoi occhi
sfioro,
color pittura,
il fresco marmo
sento
che il tuo corpo forma.
Vieni,
d'oltre tempo essenza...
di ogni spazio regina,
calda ispirazione divina,
perché da anni
ormai t'ho persa,
e a marcire
sto qui nella strada,
consolato
dal solo pensiero
di sentirti ancora.

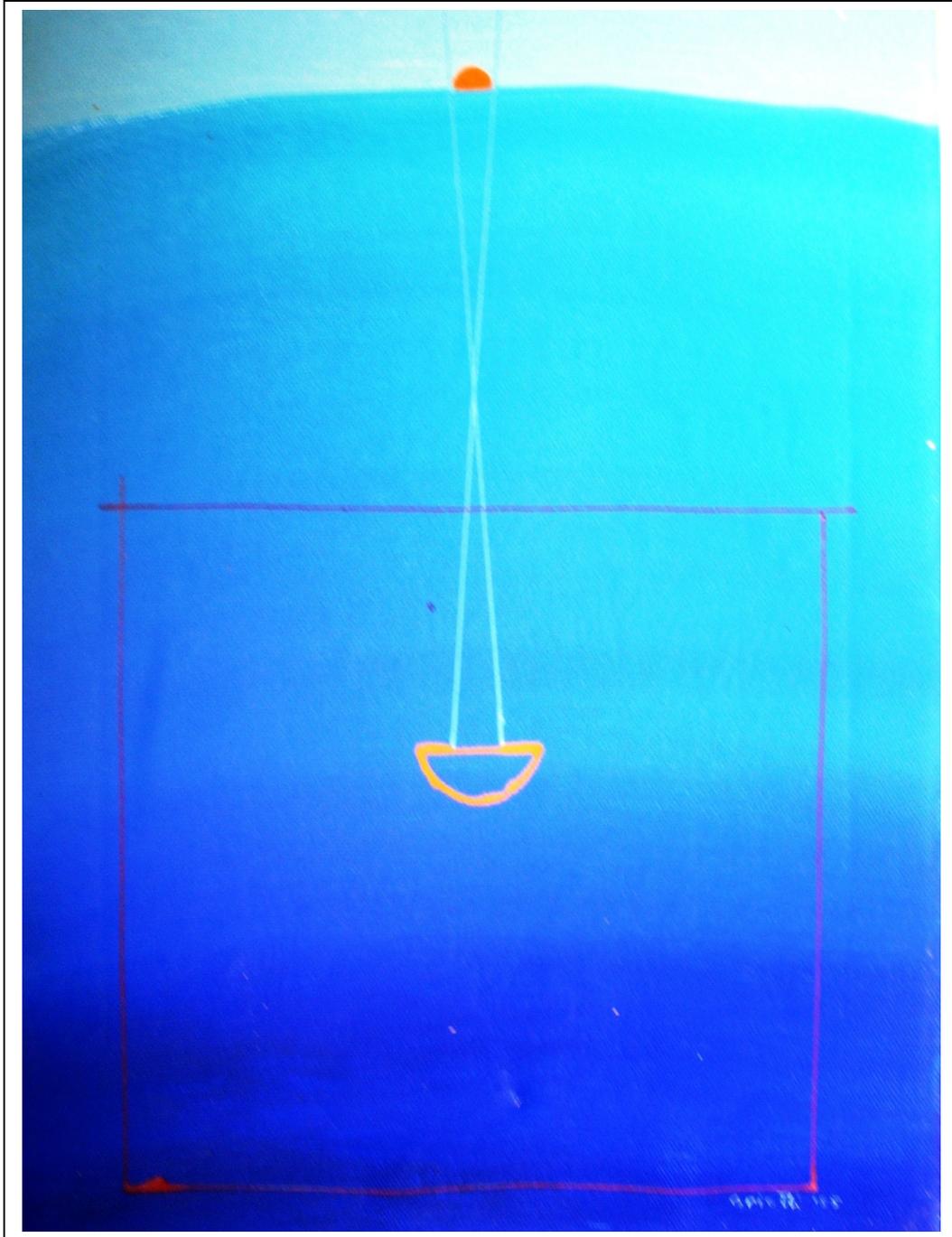
Arte



Attimo lucente

“ah ingenuo figlio”
direi io se
fossi
il padre d’ogni mente,
il Dio degli dei
che ambito
resta sconosciuto
nella sua perfezione,
quasi soprannaturale:
per le nostre membra
irraggiungibile.
Eppure
non mi stancherei mai di
cercare,
vedere e
sentire,
solo per scappare
dall’inutile insaziabile
frenesia umana.
che importa
qual volto abbia...
voglio illudermi,
per un fuggente attimo
di toccarlo.
Ah, poter assaporare
quel paradiso
assoluto e divino,
da noi sempre incompreso.

Attimo lucente



Black hole

Camminavo, vagabondo
dello oscuro universo,
viaggiavo assetato
nell'ignoto
e solitario mi spartì
i cibi più
prelibati...

mi sfamai
di eterni mondi
di eterne stelle
e non mi fermai
alla pietà più umana:
per me non ci fu ultimo pasto
ma sempre il primo
a succedere
la prossima strage.

E più mangiavo
e più avevo fame.
Poi ogni stella
dovetti gustare
sempre di meno,
sempre più rare
e l'ingordigia mi finì
nel ormai insensato
velo nero.

Camminavo, vagabondo
dello oscuro universo,
viaggiavo assetato
nell'ignoto,
e mossi il terrore
dentro ogni mondo e suo fratello,

che mi conobbe e
chiamò buco nero.

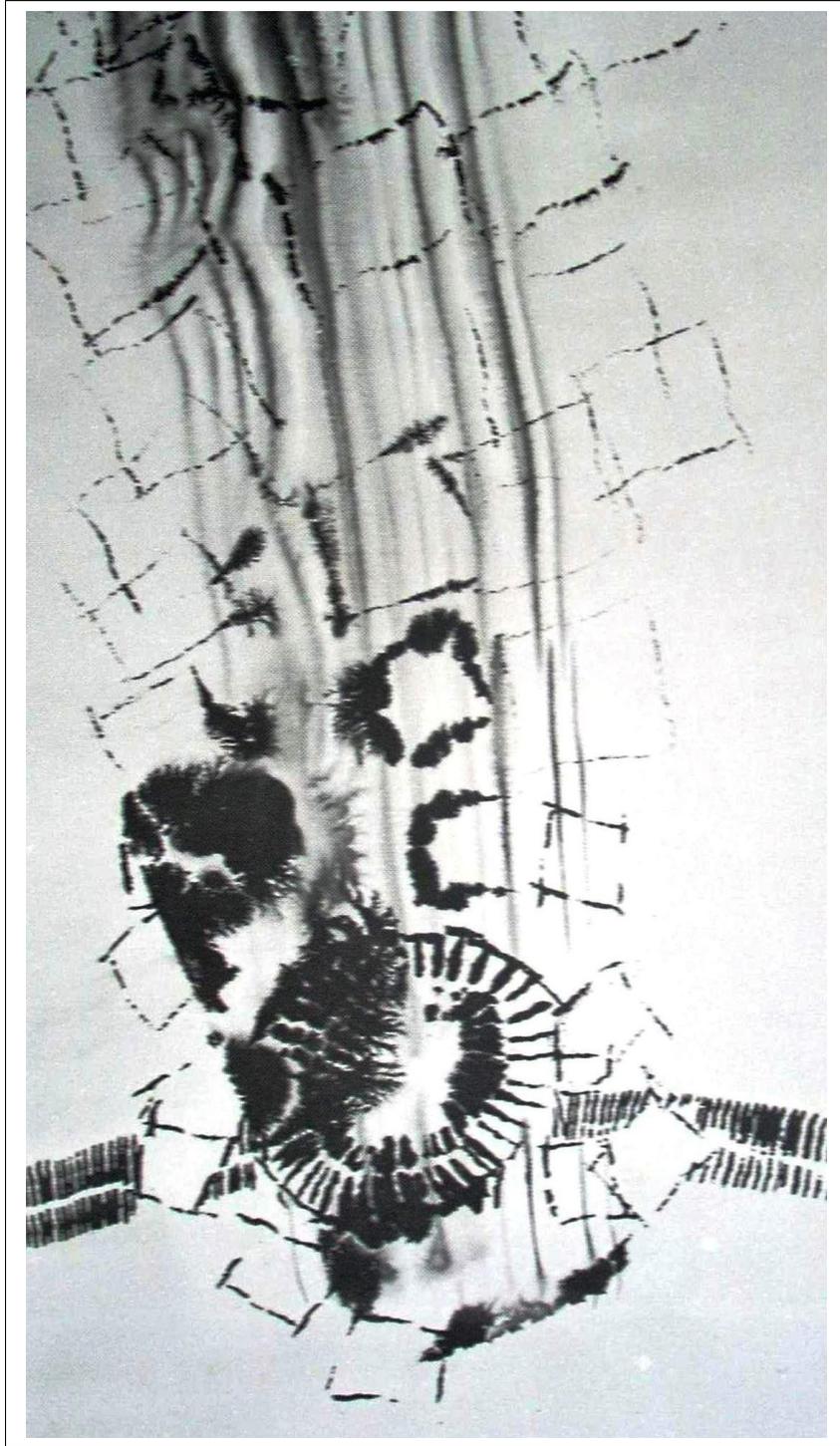
Black hole



Pensiero oscuro

D'ogni figura
che si privilegiasse la
Notte,
io,
fui la prima
e l'ultima di esse,
ladra di pensieri
maestra di sogni,
mi feci strada
tra ogni canale
e vicolo
e nessuno
osò sfidarmi
che del nemico
feci statue
di sale
i cui occhi
pullulavano pazzia.
Fui spietata e
munita della perfetta
arma, resi ogni mente
debole
e fragile,
tanto da forarne
la corazza e
cibarne il midollo
fino all'idiozia.
Eppure
non sono spada
forgiata nelle ardenti
viscere terrestri
né sono dea
né forza soprannaturale,
ma porto l'ambito nome
di *paura*.

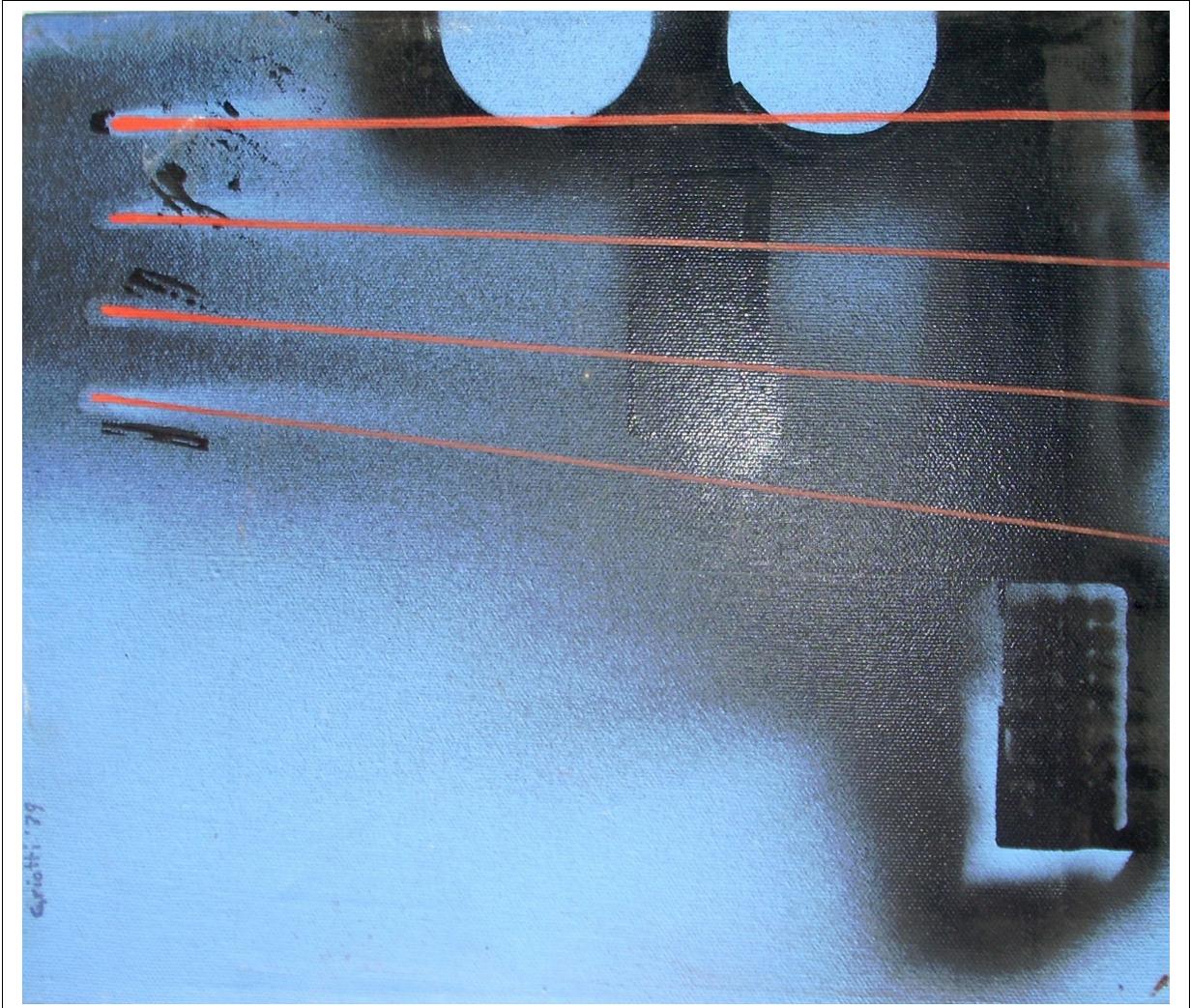
Pensiero oscuro



Buio

Non possiede
figura,
ne odore,
ne parola,
ma senti
il suo muoversi
tra le insensate
cose:
il sibilo di una
lacrima di sudore
da l'allarme.
Ora nulla ti distrae:
gli indifferenti volti,
le persone passanti,
e il colore svanisce
ferito dalla tua stessa
mente.
Eccolo,
si aggira
nei dintorni,
l'inafferrabile
buio ti assale.
È panico.

Buio



Summa magistrale

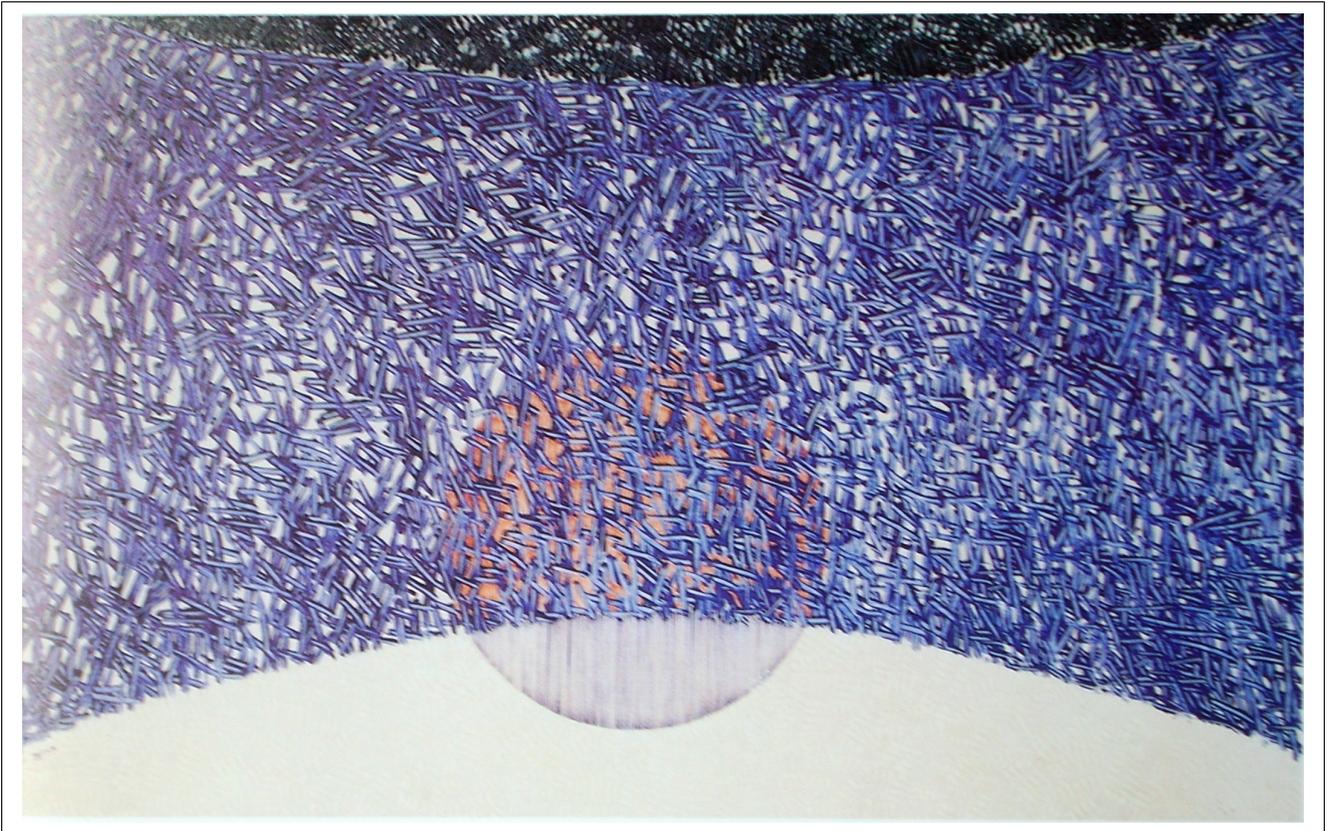
Eppur non fui
Il giustiziere quella
sera,

ne fui colui
che pose l'arma
all'illegale boia;
fu sfortuna?
Coincidenza?

No,
tanto caso
da illudere
anche me,
ma non fui
io,
che ben
vidi chi fu
a comporre
la tragica trama.

Per questo
la mia pena
è segnata:
colui che
mi giudica
adesso è lo
sconosciuto assassino.

Summa magistrale



Stella

Nella notte inoltrata
camino per questo
oscuro sentiero,
quasi sperduto,
folto di nuda flora.

Ma spaventato
non mi accorgo dello spettacolo
Incompreso,
perché...
alzando gli occhi,
guardando il cielo...
osservo l'infinito,
l'ignoto,
e mi perdo sotto la
danza delle stelle

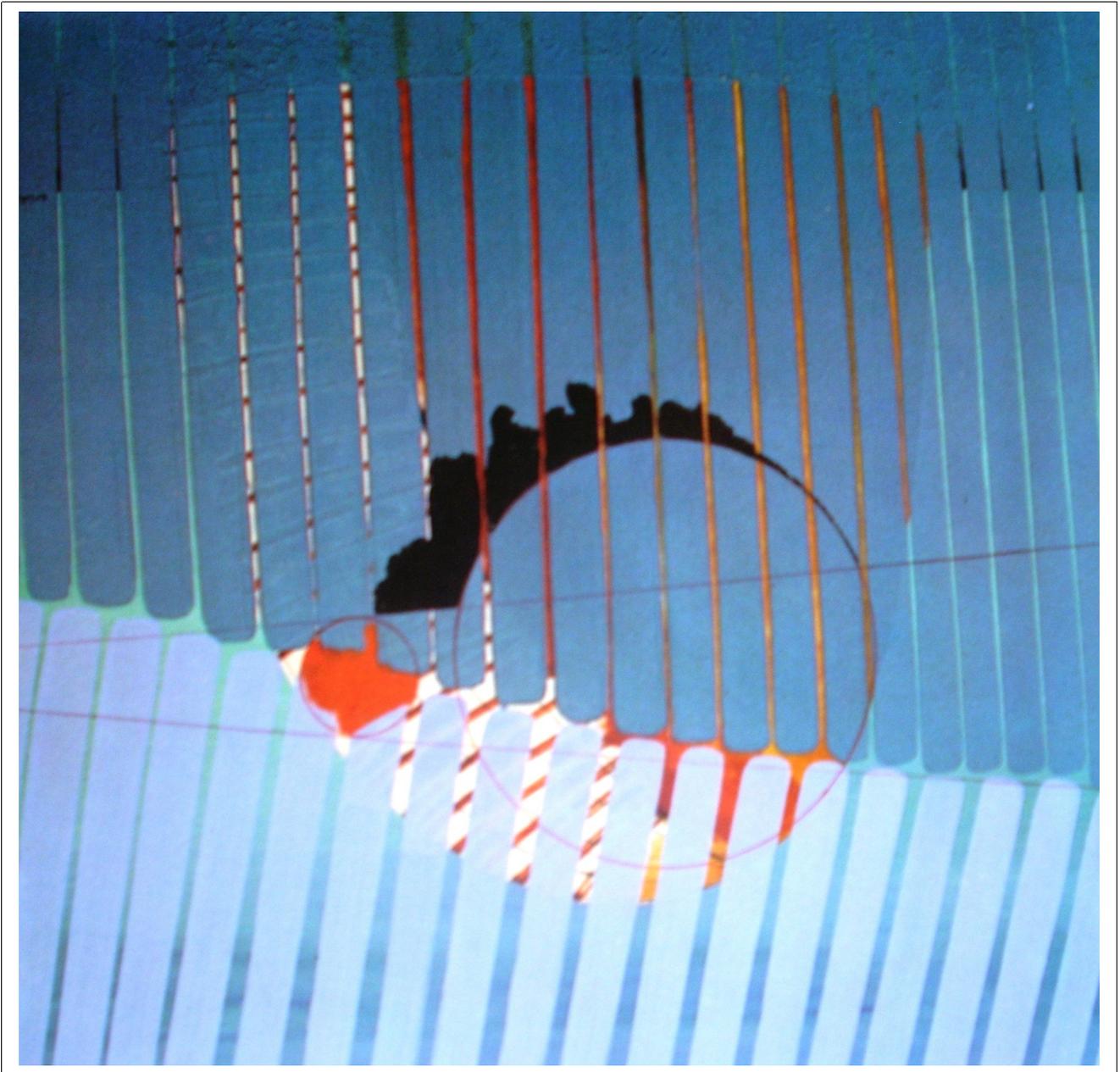
Stella



Viaggio senza ritorno

Una lingua...
una pasticca...
una bocca...
si aprono,
si allungano,
ingoiano,
poi... il vuoto,
sensazione...
di vuoto,
confusione,
senso di euforia,
di nuovo...
vuoto,
la debolezza t'invade,
tremi,
ridi
tocchi il nulla,
t'illudi,
la gola si stringe,
cadi a terra...
e ti è chiaro,
hai ingoiato
la morte...
allora, sì,
la memoria
ritorna.
Capisci,
senti,
le sbiadite
parole di chi ti ama
e rammenti il consiglio
ora infranto:
stai lontano dalla
droga.

Viaggio senza ritorno



Delirio

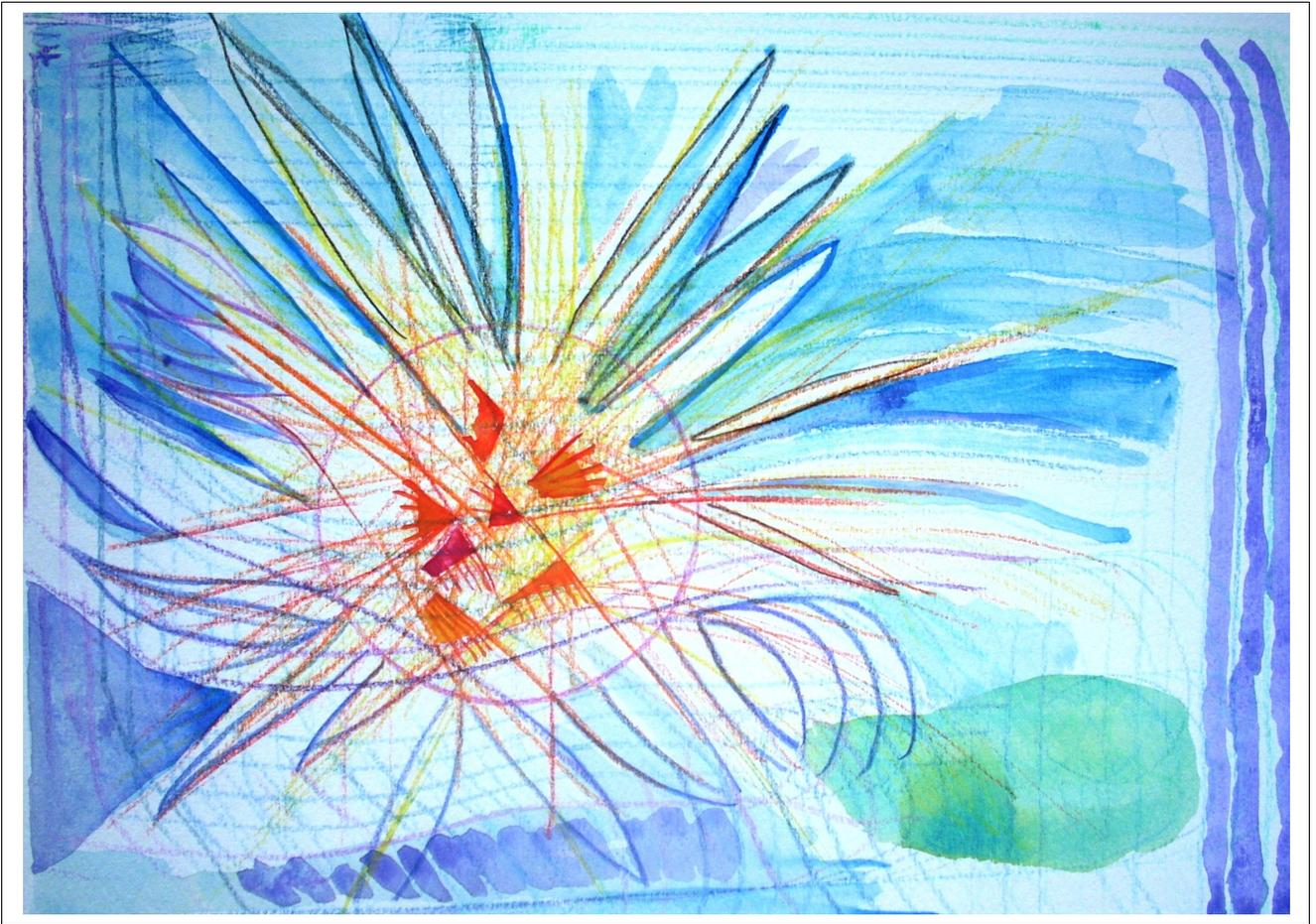
Danza!

Arte millennia,
accompagnaste
ogni nereide
e sirena
e dalla vostra
gentilezza
ricavaste
prodigio.

Con mani di fata
modellaste le belle
marionette,
che di veste
bianca e mani leste,
come angeli,
vi imploravano
e v'implorano tuttora
la fama di un grande
successo.

Coccolata dall'antica lirica
diventaste viziata
nel gran palco,
e addolcita come
cosa salata e quasi aspra,
dagli applausi
degli allibiti spettatori,
saltaste nel corpo
d'ogni artista,
per cercare
una piccola
razione di delirio.

Delirio



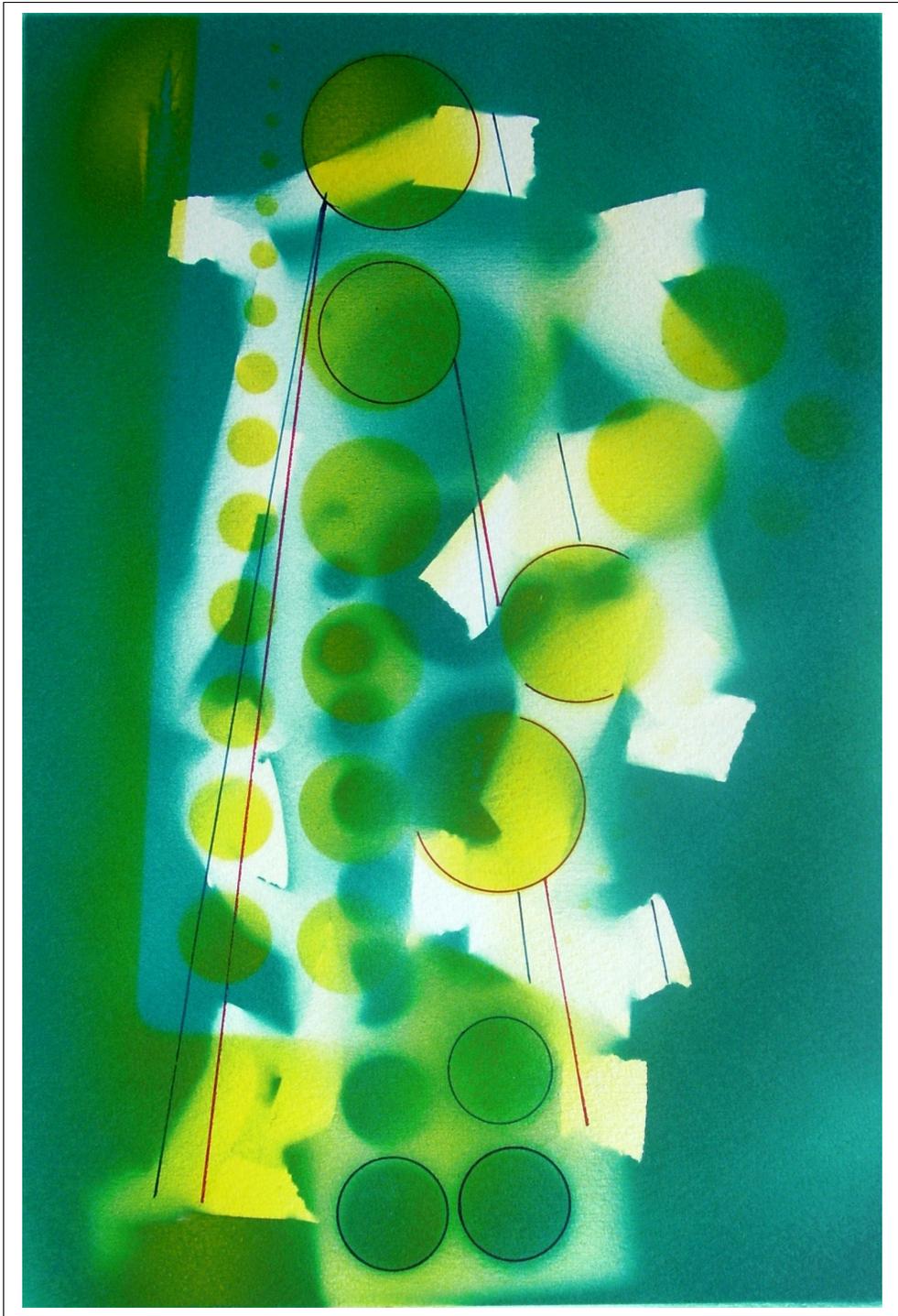
Aria pura

“Gusto l’aspro sapore
della tua corteccia,
tocco la stretta
insenatura
che ti assale e ti graffia
fino a ferirti.
Abbracciami,
stringimi,
coglimi,
fra questa flora,
come tuo amico”

so che lesti i tuoi occhi diffideranno,
si accorgeranno e
spaventati mi guarderanno
confondendomi tra altri miei gemelli:
non dolci furono essi,
non pace dissero,
ma il silenzio si trasformò in quel urlo,
perché armati di spada
annientarono chi vicino ti fu .

E così
graziato dal fato
resisti e ricordi,
deluso,
della brutale
mostruosità
di chi come me è
uomo,
di chi come me è umano.

Aria pura



Azzurra (Allusioni all'acqua)

Azzurra bagni la pelle,
chiara depuri la mente,
fresca sul mio corpo scorri,
perfetta,
limpida.

Indifferente al mio peccato
che s'immuta in te e ti consuma.

E perdoni,
e accetti,
e diventi un ricordo
immemorabile
che con me scompare
in un fotografia, ora ingiallita.

Azzurra,
mia azzurra,
vorrei abbracciarti
come fossi la mia donna,
ormai troppo vecchia per
vivere ancora.

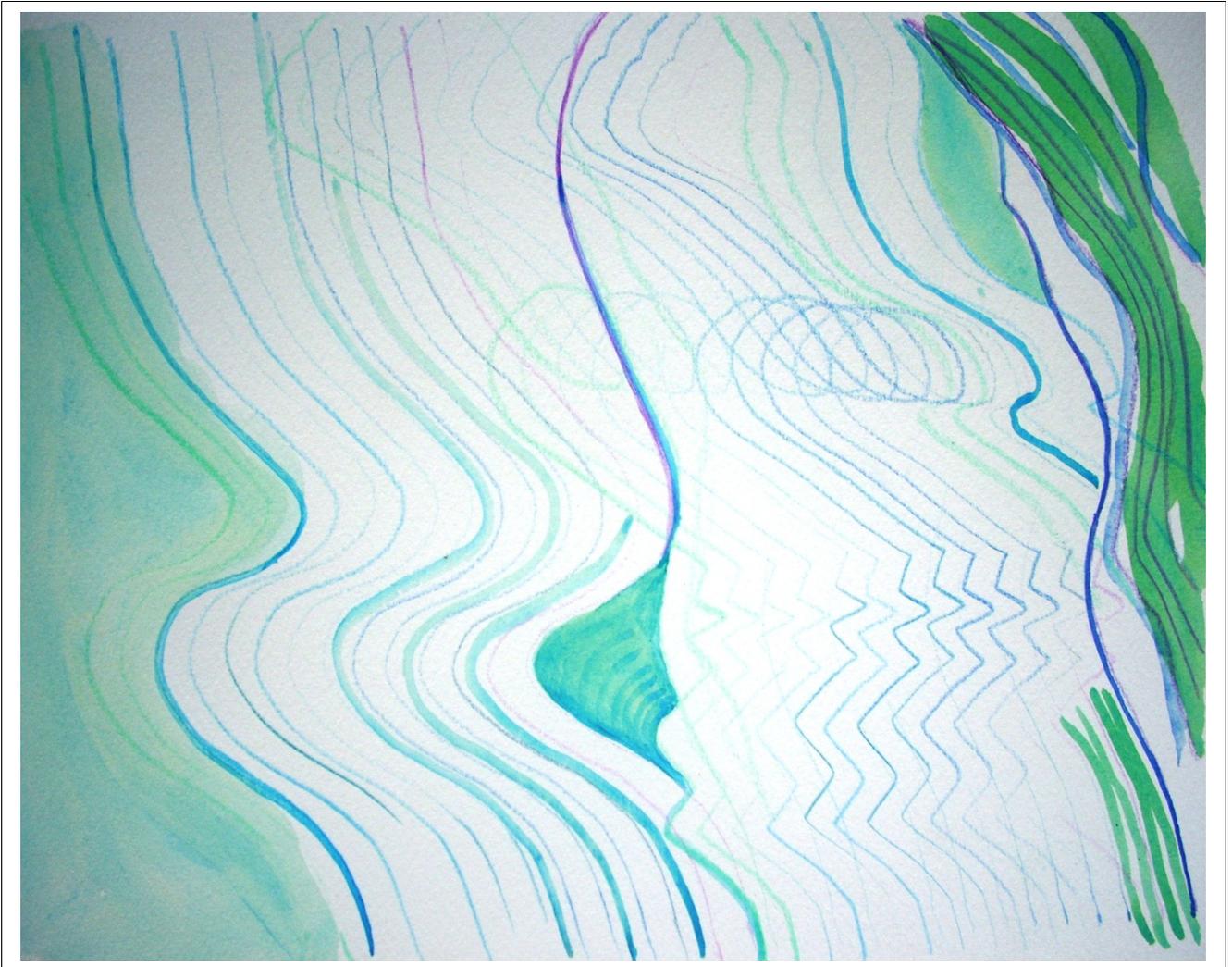
Azzurra



Torrente di mezza estate

Non v'è inizio né fine
né tempo ch'io conosca,
scorro infinito nell'arte
millenaria di modellar
le antiche rocce sedentarie
tanto da conoscerle solcandole
col palmo della mano
che si allunga con il braccio
per toccare il mare.

Torrente di mezza estate



Polemica

Il tuo nome
si conosce
per ogni strada,
per ogni campo ti
espandi
come melma,
e ci ferisci.
Eppure
alcuni uomini
provano
gusto per te,
il gusto
dell'agguerrita
guerra parolesca;
il profumo
di sfida
si sparge
come incenso,
ma puoi essere
pericolosa:
puoi bruciare
chi t'infiama,
scalfire
chi t'impugna,
e graffi o anche
geroglifici indelebili
puoi tracciare
sul corpo
e sulla mente.
Ma noi siamo
sempre attratti
da te
e ti soprannominiamo
pericolo.

Polemica



Il vento del re

Il mio terreno mi fu padre,
il mio cibo fratello,
madre la brezza che
la criniera mosse.
La gloria passata ricordo,
rammento il potere sovrano.
Sempre servito,
sempre rispettato,
a me fu dato
il primo morso,
che in ogni lacerata carcassa gustai,
e il mito mi coprì di leggenda.
Si...così la vita scorreva
libera nell'immensa savana
che nel grembo aspettò ogni specie
e l'allattò generosa,
ma ora,
non più in me,
mi perdo
nei vizzi umani,
abbrutito dalla mia voglia
di fuggire.
Segregato, mostrato a
occhio stupito,
smembrato da ogni sorriso
che mi deride,
che come coltello affonda
lento,
che ancora rammenta la passata cattura,
seduttrice
del vecchio ego audace.
Oh vento,
vento leggero,
questi profumi mi porti?

Ormai unico ricordo,
in te mi confido,
perché rammenti, amico, quegli istanti felici.

Il vento del re



Vigna

Dalle mille lunghe piante,
vigna sei tu,
verde dai grappoli penduli,
d'un gocciolio costante,
io ti colgo,
t'inspiro nella festa novella,
ove il campanil canuto,
esperto, sona e la blanca donzella
balla,
l'aria è frizzantina.
Nuvola passa lenta e bigia ,
inosservata, quasi goffa,
timida scappa
dietro il dolce colle.
Il borgo è felice, gode del
fresco spirito di Bacco:
bianco e bruno sgorga
dalle stanche e
vecchie botti la cui voce
ormai rauca sibila
la parola del legno;
ma nessuno guarda i
suoi occhi,
nascosti tra
le sue rosee venature,
ormai grigi,
quasi consumati,
dalle tante folte immagini
profonde e antiche,
di cui esso solo è
testimone
di cui esso solo
è a parlare.
Ecco, il suo nettare,

nettare che balla,
che suona,
che parla la festa novella.

Vigna



Apuane

Fosti bianca dalla
spora di funghi.
Giacesti grigia dal vento
Intagliata.
E dai lesti
piedi l'uomo
t'incamminava,
ti percorreva.
Ah montagna ,
millennia tu sei,
bellezza tu hai.
Ma sotto il passo,
e di là da quelle
sinuose ed intrecciate
forme,
il cui fresco sapore
del vino regna sovrano,
la vecchia e sconsolata
pianura
scompare nella freddezza
delle indelebili dimore.
Letale veleno per essa.
Povera e straccia
marcisce sotto i tuoi
occhi verde chiaro,
sotto la tua
bocca color di pietra,
e piangi ruscelli limpidi
sola la su,
consolata dalle
mercantevoli
nuvole che prendono
ed espandono
il profumo della tua ormai
rara selva.

Apuane



Lacrima divina.

Effimero
il tuo corpo,
effimera vita
che potesse
scorrere ancora,
di lenta morte
giacesti in mesta
posizione verticale.
In polsi e caviglie
si sparse la ruggine
d'un appuntito ferro,
piantato nel sacro
legno romano,
e ti tenne fermo
fino a che morte
si destò a venire.
Il tuo dolore si
fuse con l'aceto
e le pupille di
coloro che
soffrirono
con te.
Da essi
una lacrima
germogliò
un eterno
bocciolo
di rosa.

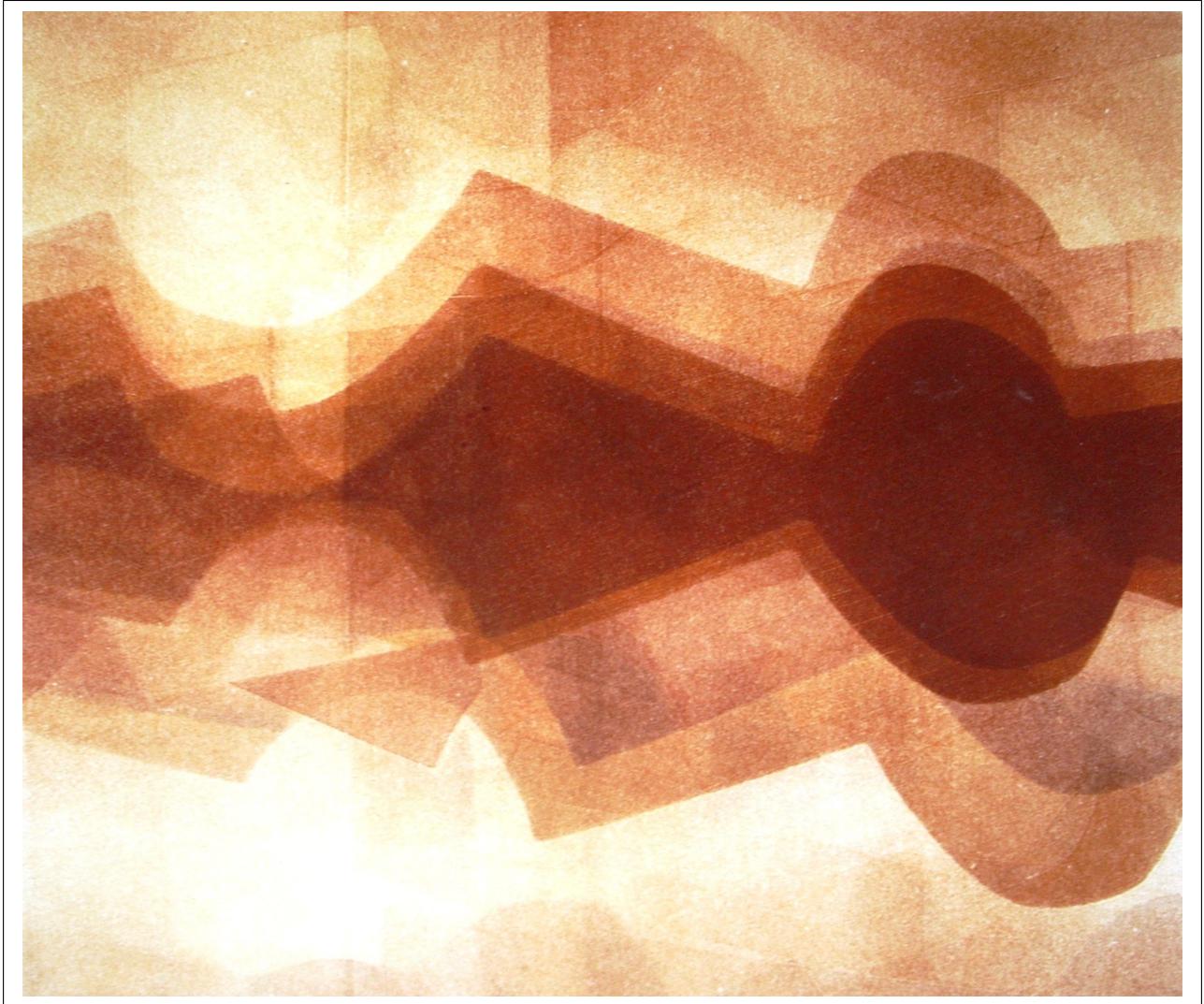
Lacrima divina



Emilia

Emilia,
calorosa donna,
ti spargi carnosa
tra la rossa pianta,
che effimera nella
nostra bocca, ci fa folli.
Ah, ci inganni terra dalle
curve molli, ti nascondi nel tuo seno,
tra le spighe di grano,
gialle si muovono sinuose
e ballerine
accompagnano il casolare,
vecchio e tralasciato.
Ah, aspro
e forte
il tuo profumo di
latte
si sparge soave nelle nostre membra.
Emilia, magica
Emilia,
non sei comune ghiaia, in te si estendono
prati mistici che nella florida estate,
tra steli e canne, s'illuminano
di piccoli bagliori.
Emilia,
calda femmina,
dall'antico tempo
ci allatti con passione.

Emilia



Note biografiche.

Jacopo Gerevini nasce a Reggio Emilia il 27/10/1995. Precoce osservatore, comincia fin da una tenera età a relazionarsi con l'arte. Il disegno, la pittura, l'architettura sono le sue esplorazioni durante l'infanzia. Suo nonno Mauro Griotti, pittore molto conosciuto, lo introduce a queste discipline. Lo studio dove Griotti dipinge diventa per Jacopo un luogo magico per eccellenza, il posto dove trasformare *'fisicamente'* idee ed immagini in realtà. Verso gli otto anni si discosta dalle arti visive, comunque senza mai abbandonarle, e si avvicina sempre di più al mistero delle parole, fino a produrre rudimentali scritti da cui si intravedono i segni di un futuro appassionato di lettere. Mentre continua con entusiasmo a elaborare le sue produzioni, finisce le medie e si iscrive al liceo classico. Attualmente frequenta il quinto anno di ginnasio. Con questa sua prima pubblicazione espone la sua arte alla benevolenza del pubblico.

Note biografiche a cura di Saul Gerevini.



Dedico questo libro a tutti. Ma in particolare a quelli che amano l'arte, ricercano la vita, fuggono dall'ignoranza e abiurano la barbarie.

Jacopo Gerevini.

Tutti i diritti sono riservati a Jacopo Gerevini. Non è possibile usare i contenuti di questo libro senza la sua autorizzazione. Per informazioni e concessioni scrivere a Saul@shakespeareandflorio.net. Massa, il 15/10/2010